IL BACIO
DELLA GIVSTITIA E DELLA PACE.

FAVOLA MORALE.

Dell'Eccellentiſſ. Sig.

FABIO GLISSENTI.

Iuſtitia, & Pax oſculatæ ſunt.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appreſſo Giouanni Alberti.

M D C V II.

PERSONE
CHE PARLANO
NELLA FAVOLA.

L'Angelo fà il Prologo.
La Pace.
L'Horspitalità.
La Giustitia.
La Pietà, ouero Misericordia
Il Prencipe di Venetia.
Il Ministro.
Il Litigio.
Birri.

La Scena è in Venetia, che da l'un canto rappresenta il Palazzo, dall'altro alcune case di priuate persone.

Il Coro è di sette paggi, e di sette Damigelle.

IL

IL PROLOGO

SCeso dal Cielo, meſſaggier mandato
Dal ſupremo ſignor, che il tutto regge,
Nuntio di cara Pace, a uoi ne uengo.
Piace al mio gran ſignor, che in ciel dimora
Che, a chi ne priega a lui la gloria in cielo,
Auuenga in fine una tranquilla pace.
A uoi perciò; (che ſempre mai pendeſte
Dal ſuo fauor, nei uoſtri gran trauagli,
A lui ſol dando d'ogni ſuo uolere
L'honor; la gloria, come ſi conuiene)
Cara, e felice Pace hoggi di annuntio,
Queſta dopò l'eſſer andata errando
Di quà, di là, ſenza trouar riposo,
Sol per cagion del empio, e rio Litigio,
Finalmente è qui giunta. Qui mandata
Dal mio ſignor, che i ſuoi deuoti aita.
In queſta Scena dunque la uedrete
Comparir toſto, ed eſſer conoſciuta
Da la Giuſtitia, e l'altre ſue compagne
Che fan qui ſempre cara compagnia
A queſta bella, e nobile Reina,
Che del mar Adriatico lo ſcetro
Tiene, e gouerna tutto queſto impero:
Indi con grato uiſo eſſer da tutte
Con ſtretti abbracciamenti, e cari baci

Iterati, più uolte, cara accolta.
Poscia con l'altre sue compagne unita
Aumentando andrà le sante leggi,
I bei costumi, e l'ampia libertade;
Con discreto saper, e co'l consiglio
Di tanti heroi, che qui fanno soggiorno;
Voi buon silentio, e attention prestando
Il tutto scorgerete breuemente.
Io saglio al ciel, e qui ui lascio intanto
Il caro Bacio di Giustitia, e Pace,
(Che così e detto questo auuenimento)
Voi rimanete seco. A riuedersi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Pace sola.

TRatta dal grido de la fama il
lustre.
Di quest'ampia cittade, io
uengo lieta (le,
A rimirar le sue cõtrade bel
Gli edeficii famosi, e i gran palagi,
Le spatiose piazze, e l'ampie logge,
I tempij eccelsi, e le superbe torri,
E l'altre tutte grandi, e ricche moli;
Che per miracol pur de l'arte sola
Sopra l'instabil acque stan si ferme:
Ma q̃l che più m'ĩporta; e che più bramo
Vengo per comtemplar attentamente
I bei costumi e le ciuil maniere,
Il ualor, la bontade, e le grandezze
Di questa illustre uergine, e Reina,
Che con l'insegne d'un Leon feroce
Rè de gli altri animali (e forse in cielo
Nume non men possente, o mẽ subblime)
A la terra, & al mar le leggi impone.
Qui (come odo per fama intorno sparsa)
Spero di ritrouar l'altre compagne,
La Giustitia sincera, la Fè santa,
La dolce Libertade, e la Pietade
Con tutte l'altre, che dal uaso usciro

Meco,alhor quando temeraria mano
Osò scoprirci, ouè stauam rinchiuse.
Quelle (come si narra) tutte al cielo
Poggiar,tantosto,e ricourar felici,
Rimanendo quà giù sol la Speranza,
Ma (se non prēdo error mentr'io uagādo
Fuggendo da le risse,e da le guerre
Trouai d'intorno tutto il mondo infetto)
Questa bella città,questa fu'l cielo
Questa fu'l cerchio d'ogn'intorno chiuso
Dal mar sicuro,più,che da muraglia
Doue felici insieme ricouraro.
Qui di trouarle tengo certa speme.
Ma doue a prima giunta porrò'l piede
Ou'habbia albergo,e sia raccolta in casa,
Intesi suori a dir,che buono albergo
Et accoglienza grata qui si troua.
Vò farne hora la proua.e tentar uoglio
A questa prima casa,che l'entrata
Porge a gli andanti libera,e patente,
Se potessi trouar qualche ricetto.
Me'n debbio ardita ētrar,o pur qui stādo
Aspettar,ehe cortese alcun m'inuiti?
Entrar da me non uoglio,che la Pace
Non deue gir,doue non è inuitata,
Dunqne debb'io aspettar,ne q̄sto è bene
Picchiar uò prima,e farmi altrui palese.

SCENA SECONDA.

Pace. Hospitalità.

Pac. Tic toc, tic toc
Hos. Chi è la, chi batte? Hora a ueder
m'affaccio.
Donna gentil, e che mi comandate
Pac. Bramo intender da uoi certa nouella.
Hos. Aspettate, ch'io scenda.
Pac. A prima uista
Grato è l'aspetto, e prẽdo buon augurio.
Hos. Eccomi al piacer uostro. Che chiedete?
Pac. Io son la Pace, al grido qui uenuta
De le Virtù di quest'alma citrade,
Per rimirar le lor maniere honeste.
Mostratemi ui priego qualche loco
Oue albergar me'n possa, al men fin tanto
Che possa irne dimani doue elle stanno.
Intesi fuori a dir, che pietà grande
S'usa con tutti, e che si presta albergo
A peregrini: et a molt'altri ancora
Che braman quì posar per qualche tẽpo.
Hos. Voi u'apponete al uero. ogni uirtute
Si troua, in eccellenzza in questa terra
Con la pietade unita, e per albergo
A pari uostri stan le case aperte.
Che al bel sembiante mi sẽbrate un'altra
Di quelle, che corona fan d'intorno
A Venetia reina nostra illustre,

Pac. Per uostra sol bontà tal ui rassembro.
Ma dite. Quali son le case aperte,
Che stanno a uirtuosi apparecchiate?
Hos. Tutte le nobil prima, & altre molte
Di buoni cittadini, e di mercanti.
Quella del Prence nostro; e quelle tutte
Che fan con lui consiglio: e ricordando
Vanno le leggi antiche a la Reina:
Sono case communi a uirtuosi,
E per donar altrui fin a se stesso
Donato il nostro Prencipe si noma:
L'altre dipoi, dal gran pregar che fanno
Nel inuitare i uirtuosi in casa
Si chiamano Pregati: e ueramente
Son tutti cari, e ben pregiati heroi.
Queste sono le case, et altre molte
Di priuate persone, buone genti,
Che danno a le uirtù pronto ricetto.
Pac. Così di fuori a raccontare intesi.
E lo cred'io. e molto mi rallegro
Di una sì grande carità pietosa.
Io lieta n'anderò di queste ad una.
E vi ringratio del cortese auiso.
Hos. Bella signora mia, non ui partite,
(Se farmi uoi non procurate scorno)
La minima è la mia di tutte l'altre,
Che possa darui un pouerello albergo,
Pur io ui priego a dimorar qui meco.
Pac. Io uò gradir così cortese inuito.
Ma ditemi, chi siete: accioche io possa
Obligo hauer a chi tal ben mi porge.
Hos. Io son indegna serua di molt'altre,
Virtu,

Virtù, che in questa terra fan soggiorno;
Per nome detta l'Hospitalitade:
Che uolentier u'accolgo, e ui ripriego,
Che meco dimoriate qualche tempo.]

Pac. Bella Hospitalità u'arridà il cielo
Del buon animo uostro. Io molto lieta
Con uoi ne uengo, e volontier rimango.

Hos. Con obligo ui resto. Adunque entriamo.

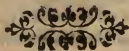
ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Litigio solo.

IL Litigio son io, c'hò presentito
Che giunta è in questa terra certa Pace
Donna per sua natura a me nemica,
A l'essercitio mio, al mio guadagno,
E conseguentemente anco al mio honore.
Et è per accordarsi per seruente
Per damigella, ouer per camerera
In questa corte con la nostra bella
Reina, che cortese, e grato albergo
Cōcede a ogn'un, quātūque ignoto e uisle,
Pur c'habbia di uirtute alcun sembiante,
E facil fia, che di cotesta Pace
Ella si faccia uolontaria amante.
Onde se ciò comporto e s'io la lascio
Seguir il suo disegno, fià sperduto
Ogn'utile, et honor che uo sperando,
Dal procurar a i cittadi di risse,

Discordie, oppressioni, e lunghe liti.
Et se sono odiato da costoro
Che teuta di scacciarmi a tutte l'hore
Vo perciò oprar in modo che riesca
Vano cotesto suo fatto dissegno.
Vò trasferirmi hor hor ratto in palagio,
Et accusar costei. donna uagante,
E imporle una calunnia infame, e grāde,
Da cui non si saprà sbrigar si tosto.
Impor le uoglio, che sia occolta spia
Che sotto belle, ma mentite uesti
Spiando il tutto insidiosa uada:
E farò si, che sia posta in prigione
Oscura, in uece del cercato albergo,
E resti uilipesa, e castigata
Cō crudel morte, o almē mādata in bādo.
Col mio scaltrito dir, io farò tanto,
Che creduta mi sia questa menzogna,
Con testimoni oppresso a me simili,
Io la terrò si oppressa, & auuilita,
Che non sarà per Pace conosciuta.
Me'n uò correndo a dar questa denontia
Che ripporrà in sicuro lo mio stato,
E tal si dolerà, che non ui pensa.

CORO.

O nemici di pace
Di uoi stessi nemici,
Che un tanto bene sciocchi disprezzate,
E per l'odio, che sface
L'amore frà gli amici,
La bella caritad'abbandonate
Mirate, ch'egli è contra
Le buone leggi sante
Il nón esser di buona pace amante;
E che meglio saria non esser uiui,
Che dela cara pace restar priui.

Ogni cosa animata
Brama la pace ogn'hora,
Ne mai s'acchetta, e uiue sempre in pene
Fin, che non l'ha acquistata.
E pur si troua ancora
Talun nemico del suo proprio bene,
Che non sol non la prezza,
Ma la abborre, e discaccia,
E l'odio suo nemico stolt'abbraccia
A costui fora meglio esser sommerso
Nel mar, che sta si in un tal odio immerso.

Il Fine del Primo Atto.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Giustitia Litigio. Ministro.

Giu. Dunque uer Litigio, che si troua
Gente si ardita, e temeraria
Tanto,
C'habbia ardir di uenir ne la Cittade
A tutti casa libera, & aperta;
E doue io somministro a tutti uguale
Giustitia, sia di colpe, o sia di merti,
Ad ispiar quel che saper non lice,
Per tradir poi, chi di elle buon ricetto?
Lit. Cosi è signora, io stesso intesi, e uidi
Quel, c'hora ui discopro: & in effetto
Voi lo uedrete, e si farà palese.
Giu. O' gran stupor, che tante insidie, e tante
Sian poste à questa terra, che pur sola
Nel mondo à tutti è buon ricetto, e fida
De la Romana chiesa, e degna figlia.
E pur si troua chi lo stesso bene
Odia per sua natura, e'l mal procura.
Lit. Signora, hoggidi s'usa cosi al mondo.
Giu. Dagli il mandato tu Ministro in mano,
Acciò si prenda a questo mal rimedio.
Min. Sarà fatto signora il uoler uostro.

Hora

Hora lo stendo, e lo suggello ancora.

Giu. Tu Litigio anderai con quello in corte,
E prenderai con teco un capitano,
Quale ti piace, co suoi birri a canto,
E fa che sia in prigion tosto condotta.

Litig. Il tutto essequirò, come imponete.

Giu. Attendi che non sol costei tu prenda;
Ma qualunque altro, sia pur chi si uoglia,
Che seco sia, o le habbia dato albergo,

Lit. Farò piu che di uoglia il tutto appunto.

Giu. Vattene adunque, non far piu dimora.
Gran nouità si scopre: ne da tanti
Seguiti essempi de castighi, e pene
Da tea simili genti ancor s'impara?
Ma questo si porrà con gli altri in schiera
Ne le storie famose d'hoggi tempo?

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Pace. Hospitalità.

Pac. DVnque è maggior l'effetto de la fama
A quanto dite, cara albergatrice?

Hos. Di gran lunga è maggior: poscia che tali,
E tante sono le uirtuti eccelse,
Che fanno insieme qui grato soggiorno,
Che non si può narrar certo abastanza.
Qui u'e la Caritade ardente, e bella.
Qui la uera, sincera, e santa Fede,

Qui

Qui la Giuſtitia incorrottibil uiũ è,
La liberalità qui ſi ritroua,
E qui la pia Miſericordia alberga.
La libertade poi cotanto cara
Hà qui ſuo ſeggio, et a qualunque ſia
Libera ſtanza ogn'hor concede, e dona.
Di tutte queſte belle, e care doti
Ornato il noſtro prencipe ſoprano
Con tutti gli altri ſenatori inſieme
Riſplende a guiſa d'un nouello Sole
Vnito a gli altri lucidi pianeti.
In queſto Cielo: in queſto chiuſo cerchio
De la bella Città, che uoi uedete.
Onde per tal uirtù ſono famoſi,
E dal mondo tenuti in grande ſtima,
E ſaran ſempre a le future etadi.

Pac. Me ne rallegro molto, e doppia gioia
Sente il mio cor d'eſſer qui capitata,
Maſſime in caſa uoſtra, che ſi buone
Nouelle mi ſcoprite. Onde ben ſtimo
Che meglio non haurei trouar potuto,
Che m'honoraſſe, e mi ſcopriſſe il uero,
Ma ritorniamo (ſe ui piace) in caſa
A poſar per alquanto; a fin che pòſſa
Diman per tempo ritrouarmi in corte,
A ueder con queſt'occhi, e con le mani
Toccar le marauiglie, che uoi dite.

Hoſ. Voi ſcoprirete del mio detto il uero,
E l'effetto maggior de le parole,
Nel reſto piace a me quanto a uoi piace
Entriamo allegramente. Itene innanzi,

AT-

SCENA TERZA.

Litigio Birri.

Lit. FRatelli siamo giunti oue il sapere
Fa più bisogno, che non fà la forza.
1.Bir. Comandateci pur che l'uno, e l'altro
Porremmo in proua ad ogni uostro cẽno.
Lit. Per commission del Prencipe sopremo
Prender douete certa malfattrice,
Che in questa casa, che u'addito, alberga.
2.Birri Siam prõti a farlo. Habbiamo poi liceza
Di gettar giu la porta in questo caso?
Lit. Ciò non occorre, che saracci aperta
Al picchiar solo, e quando poi non s'apra
Con gran rumor la gettarete a terra,
Che tal licenza ancora u'è concessa.
Ma ben siate auertiti nel pigliarla,
Che non errate, o fuggir la lasciaste:
Perche costei ella è di tal natura,
Che sotto spetie di piaceuol donna,
Portando in man de uerde uliuo un ramo
Se'n và spiando, & inganando il mondo.
3 Bir. Sia chi si uol, giamai da le man nostre
Non camparà per certo: perche auezzi
Siamo a quest'arte e mai nõ facciam fallo.
4.Bir. Fuggir da noi? se le porremo addosso,
E stretta legaremla come un gatto.
Lit. Horsu m'accosto, & a la porta picchio
Voi diligenza usate, che non fugga.

Lit. Error non prende chi hà l'error preuisto.
A uoi questo mandato si presenta.
Pac. Se egli è cosi, non mi diffido punto
De la giustitia del Prencipe uostro.
Volentieri ubbedisco a l'alme leggi,
Eccomi al uenir pronta.
Vit. Vuole ancora,
Che con uoi uenga uostra albergatrice.
Hos. E che vuole da me?
Lit. Ciò non sappiamo.
Egli cosi commanda. Voi ministri
Su legatele strette ambedue insieme.
Hos. Ahi pouerella me, quale suentura
Hoggi m'è occorsa sol per oprar bene?
Pac. Non temete cortese albergatrice,
Che se son le Virtuti, in questa Corte,
Che voi detto m'hauete, e come io credo,
Non ci sarà giamai fatto alcun torto.
Lit. Guidatele fratelli cautamente,
E in quelli Camerotti, che sapete
Si pongan separate, e da piu chiaui,
E gente fate, che sian custodite.
1. Bir. Faremo il tutto, come commandate.
Andiamo allegramente, che saranno
Nostre coteste sontuose uesti.
4. Bir. Si, ma le gioie partiremo prima
Che in prigiō stādo nō n'hauran bisogno.
Lit. O' come ben fatt'hò l'ufficio imposto.
Dourei sol per quest'opra a concorrenza
Hoggi esser fatto Capitano grande?

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giuſtitia. Miniſtro.

Giu.
Oi che m'affermi, che ſon prigion poſte
Le uagabonde, e temerarie donne
Tu uanne a loro, e piglia il coſtituto,
Che uò, che ſian punite quanto prima.
Se uolontariamente l'error loro
Confeſſeranno, dalle tanto tempo
Che poſſano le lor coſe diſporre.
Ma ſe oſtinate nel ſuo ardir profano
Staranno ſul negar. adopra il foco,
Et ogn'altro tormento, fin a tanto,
C'hauranno il loro errore confeſſato.

Min. Il tutto eſſequirò, come ben ſoglio.
E in breue tempo ui darò ragualio
Di quanto ſia con lor ſucceſſo appunto.

Giu. Io di cio in tanto ne darò nouella
Al giuſto noſtro Prencipe ſourano
A cui ſta'l dar di ſuo conſenſo il cenno
D'aſſolutione, o di penal ſentenza.

SCENA SECONDA.

Birri.Litigio

1.Bir. NOi ſi portammo ben,come uedeſte.
E le menam prigion, come ſapete.
Ma che ci date in premio di tal opra,
Ne la qual poſto a riſchio habbiā la uita?
Lit.Che riſchio dite uoi,forſe che d'armi
Erano cinte queſte feminelle.
2.Bir.Diſarmate han le donne più gran forza
Che non hāno i piu braui huomini armati.
Par che uoi non ſappiate quanti ſtrali
Pungenti.e uelenoſi,anzi mortali
Portin ne gli occhi lor le donne belle.
E ſe dir debbo il uero,nel condurle,
Quantunque eſſe teneſſer gli occhi baſſi,
Con eſſi chiuſi mi fer tanta guerra,
Che fui più uolte per ſlegarle indotto,
Coſi le ſue bellezze,coſi i geſti
Mi moſſero a pietà,che reſtai uinto.
Lit.E perche foſti a riſchio di laſciarti
Vincere tu dimandi hor premio,e dono?
2.Bir.Non perciò.ma ui dico, che gran fatto
E ſtato il noſtro a ricondurle ſalue
Per fino a le prigioni,oue ſon poſte.
Si che dar ci douete almen due ſcudi.
.Bir.Che due ſcudi?ſon pochi al gran periglio
Che ci ponemmo tutti:E che ci tocca
Per uno di due ſcudi?parui forſe,
Che

Che dieci non n'habbiamo meritato?
Se uoi sapeste qual diffesa io feci
Quando in legarle strinsi quelle braccia
Essode, e bianche più che neue, e latte
Non sò come non cadi in terra morto
Da non so qual trafitto alto diletto.

Lit. Non sò tante parole. ecco il mandato
Tansato per la presa, Elle nel fine
Pagheran quello, che sarà tenuto,
Se non con altro col suo proprio sangue.

1. Bir. Di questo non habbiamo noi bisogno,
Vorremmo la moneta. come s'usa
Dar, da chi uol, che alcun retento sia.

Lit. Voi ue n'andate ricercando lite
Per quanto ueggo, ma fate pur conto
Che tolto hauete a pizzicar la rogna.
Per ubidir il prencipe faceste
L'essecutione, e non per conto mio.

4. Bir. Egli hà ragion; e uoi sfacciati sete
Adimandar quel che non ui peruiene.
Stà in suo uoler se vuol darci alcun dono;
Non che ci deua per ragion un soldo.

Lit. Andiam, che se saranno condennate
Come sicuro son, le loro spoglie
Partirommi con uoi allegramente.

1. Bir. Date la man: Di ciò si contentiamo.

ATTO TERZO.
SCENA TERZA.
Pietà sola.

AHi quanto duolmi, ohime quanto mi preme

De le sciagure altrui, che come mie
Tutte le sento, e'n me stessa le prouo.
Cosi vuol la pietà, cosi l'amore,
Ch'esser mi fè Misericordia al mondo.
Hò udito, che due pouere dongelle:
Vna terriera, e forestiera l'altra
Sono retente, et in prigione oscura
Son state (miserelle) risserrate.
E non so la cagion, che indotte l'habbia
A trasgredir queste sourane leggi,
Che sono si benigne, et amorose.
E per quantunque a canto ogn'hor mi stia
Del prence nostro, nondimen non posso
Esser dei fatti altrui conscià d'un punto,
Fin che non e'l processo publicato.
Alhor ogn'opra faccio, e'l tutto tento
Per chetar il furor di mia sorella.
D. la Giustitia (dico) che uorrebbe
Nō trasgredir del merto un picciol pūto.
Ma io, che son pur donna, come l'altre
Nondimeno mirando a quel, che accade
Ai miseri mortali, che non sempre
Peccano per malitia, è per rancore,
Ma talhor per insitia, e negligenza,
E per lo piu per gran fragilitade,
Non posso far, che non mi dolga; e tenti
Ogni opra per placar la mia sorella,
Si che de la Giustitia il rigor sommo
In ingiusto rigor non si conuerta,
Vorrei poter a queste damigelle
Porger qualche soccorso: ma parlarle
Mi uieta il lor Guardiano; e cento chiaui,

Che chiudon le fortissime prigioni
Mi uietano l'andar a consolarle.
Ma poi ch'altro non posso, ad ogni modo
Quando sarà l'processo publicato
M'adoprarò per loro, e per ogn'altro,
Che per qualunque simile sciagura
Caderà ne le mani di Giustitia.
Intanto n'anderò dentro il palagio
Per iscoprir, per quando sia disposto
Di fasti il lor processo manifesto.

ATTO TERZO.

SCENA QVARTA.

Il Prencipe, et Senatori.

ANdiamo ò senatori, andiamo uniti
A sodisfar il uoto, che facemmo
Quando da crudel peste la cittade
Nostra fu oppressa, si che presso al fine
Per gran mortalità si uidde giunta.
A l'hor ben ui souien, che noi facemmo
In honor del gran prencipe del mondo
Dico del Saluator eccelso, e pio
Erger un tempio, Redentor nomato.
Da cui due uolte fummo riscattati
Da la morte de l'alma, a l'hor che uolle
Portar il peso sopra le sue spalle
De gli infiniti nostri gran demerti.
L'altra fu quando da la fiera peste
Traffitto il popol tutto essangue e morto
Con horribil spettacolo condotto
Al Lido, quì mancando sepoltura
Ci dìe terror piu che la stessa morte.

Al'hor (se ui ricorda) promettemmo
In segno pur di grata rimembranza
D'andar noi stessi a piedi a riuerirlo.
E perciò fatt'è l'ponte a questo effetto.
Andianne dunque in cor lieti, e diuoti
A render gratie di cotanti beni
Al santo Redentor, come dobbiamo.
Indi tornando al'ordinarie è cure
De lo stato, e gouerno de le genti
Daremo il uoto, e sopra l'altre cose
Ministrarem giustitia a tutti quanti. (to
La Cor. Sia fatto il uoler uostro, ò Doge inuit-
Risponde unito il nobile senato.

C O R O

Miseri, che nel male
E ne le inlquità ui state inuolti
E ben spesso in non cale
Di gran peccati restate sepolti
Si che talhor per queste
Iniquità ui giudica la peste.
Per questi mali ancora
Contra di uoi uien mossa crudel guerra,
La Fame, che diuora,
Talhor ui strugge, e ui manda sotterra.
Ne gioua schermo humano
A rattener de Dio l'irata mano.
Dunque con puro zelo
Pregate la Deità de gli altri chiostri,
Dicendo uolti al cielo,
Non riguardar a li demerti nostri.
Pentiti siam. sospendi
Giusto il castigo, e gl'error nostri emendi

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Miniſtro. Giuſtitia.

Min. Ignora io fui, come uoi m'
imponeſti
Ne le prigioni per formar
proceſſo.
E dopò molte eſortationi,
e prieghi
Vſando a le meſchine prigionere
(Quãdo da l'una andando, quãdo a l'altra)
Tentai, che mi uoleſſer iſcoprire
Di uoglia il lor delitto; e a tutto quello
Ch'io lor chiedeſſi dar pronta riſpoſta.
Ma di quell'una mai non riſpos'altro.
Che ſolo per far ben, ingiuſtamente
Erane ſtata incarcere condotta.
Indi con molte lagrime, e ſoſpiri
Si lagnaua, e doleua, che la cara
Sua foreſtiera, a cui deide ricetto,
Dopò cotante uere lodi date
A l'alte leggi di queſta Cittade
Foſſe per ſua cagion, contro il ſuo detto
In carcere condotta l'innocente.
L'altra più ardita di parole, e ſenno
Riſpoſe: non uoler altro a me dire.
Ma che tutto ſerbaua à rifferirlo
A la preſenza del ſopran ſignore.
Poi, ſe per caſo foſſe condennata,

 Senza

Senza poter addur le sue diffese
Pregaua per pietade supplicando
Per gratia, per merce, che fosse assolta
L'innocente sua buona albergatrice.
Poi ch'era pronta ad ogni fier castigo,
Ch'hauesse parso al Prencipe assignarle
Per lo stimato graue suo demerto.
Io lor risposi, e replicai piu uolte
Che ponesser le ciancie lor da canto
E rispondesser da buon sezzo il uero
Elle lo stesso replicaron tosto,
Non men che prima della lingua pronte.
Indi la terza uolta andai tentando
Con minacciarle di graue tormento.
Se ricusasser di scoprirmi il tutto,
Di confessar l'error, per cui, fur poste
Prigioni, e chi le indusse a cotal fallo:
Ma quelle più che pria costanti, e pronte
Risposero. Ministro, fà pur quanto
T'ha commesso che facci il tuo signore,
Che noi siamo innocenti, e uolentieri,
Sostentraremo ad ogni pena, e morte,
Che piaccia a lui d'usar cō noi sue serue;
Perche sicure siam, che'l patir nostro
Non sarà, senza premio a l'altra uita;
O se di premio non sarà condegno
Potrà forse giouar in qualche tempo
A chi colpeuol uenga qui rinchiuso,
Onde io uedendo, l'alta sua costanza
Moss'à pietà de la sua fresca etade
De la grata beltade, e dolce aspetto
Con quella humana passion gentile,
Che è pp̄ria a tutti noi, che qui habitiamo

Non uolli oltre turbarle,o darle noia.
M'e parso,questo tosto rifferirui
A fin,che uoi sappiate,che l'uffitio, (pra
Che imposto uoi m'hauete hò posto in'o-
S'altro uolete,che in tal caso, io faccia
Commandate signora,che farassi
Ogni uostro uoler a punto,a punto.
Ma se pregar ui posso per quell'alta
Pietade,ch'è pur propria di Venetia
Vi priego a non andar con troppa fretta
A l'essecution.ma con posata
Vostra giustitia il tutto procurate.
Giu.Ministro mio fedel,che tu fatt'habbia
A tuo poter l'uffitio,che t'imposi
Te lo credo,e per certo anco lo tengo:
Ma che p prieghi altrui promesse,o doni,
Per rispetti,o dispetti,ne per quanti
Sospetti mai cader possano in mente
Di chi si sia.che l'altrui gesti miri,
Non creder, che giamai punto ne moua
Questa giusta bilanza pur d'un pelo.
Vuole l'ufficio mio,che tal mi mostri
Che tale a tutti mi dispensi,e pieghi;
Che un zero di quest'asse non trabocchi
O'n q̃sta o'quella o'n quella in q̃sta parte:
Come tu uedi,che diritta appunto
Hor si conserua; con cui giusta libro
I merti altrui cosi ,come i demerti.
E perciò da tuoi prieghi non son mossa,
Ne u'hò riguardo alcun, come, nó meno
Le lor risposte m'han commossa punto
Che se saranno di castigo degne
Io lor risparmi la douuta pena.

Se poi di confessar il lor delitto
Ricusan, e a te dirlo, non so stima,
Ch'appaia manifesto scritto in carte,
O che in parole sia da lor confesso,
Per tanto io lor concedo, che condotte
Siano dinanti al tribunale, et iui
Venga l'accusator, uengano ed elle
Ad iscolparsi, e dar le sue diffese;
Pur che nel fin Giustitia habbia l'suo loco
Perciò diman, che sarà'l Doge assiso
Nel Tribunal con noi farai ch'entrambe
Condotte sian a la presenza nostra.
Mir. Il tutto essequirò come imponete.

ATTO QVARTO.

SCENA SECONDA.

Litigio solo.

VAnno le cose bene. poi e' hò inteso,
Che sono state queste mie nemiche.
Hoggi constituite; e che'l lor detto
Punto non si conface, 'o le diffende'.
(Perche di ciò chiedendo anco'l ministro
Quando lo uidi uscir de le prigioni',
Quel c'hauesse sottratto dal lor detto)
Ei mi rispose in mozze note. Nulla,
Che uaglia à sua diffesa, o che le scolpi.
Si che sperar non posso sa non bene.
E che cotesta tela ben si trami
Si come io l'hò da prima ben ordita.
E se parlar pur deggio, come parmi
Che honesto sia, che da douer lo dica:

A qual

A qual fin vuol la Pace mia nemica
Qui trattenersi in questa ampla cittade?
Che s'ella a pochi pur talhor giouasse
A molti.e molti certo apportaria
Vn eccessiuo,e periglioso danno,
Che farian tanti celebri oratori
E famosi auuocati,& altrettanti
Procurator de liti inique,o giuste,
Notai,lettori,fanti,consultori,
Scritturanti,copisti,e quei che uanno
Facendo sol percio grosso guadagno?
Viuono pur agiatamente tutti
Per mezo mio con le lor mogli,e figli.
Che se la Pace far bandir non tento
Tutte le liti in compromessi eterni
Si cangiarian tantosto,e tutti questi
Si crepparebbon da la marcia fame;
Et io non n'haurei poi quel util certo
Che da l'opinion diuerse,e uarie
Di queste genti,ogn'hor me ne ressulta.
Da l'altro canto ancor,se qui la Pace
Lasciasti dimorar,quanti uagando
Otiosi andrian, che non sapendo
Applicarsi a miglior arte,o mestiere
Di quel ch'hanno imparato con lung'uso
N'andrian lontani a procacciarsi il uitto,
Il quale lor uien porto per mio mezo.
Ma meglio ancor,e lecito mi sia
Con uerità atteftar,che'l mondo stesso
Senza Litigio non potria durare,
Perche nel litigar,che fanno insieme
L'aria col foco,e con la terra l'acqua
La terra hora con l'aria, hora col foco

(Colintra porui dilatio ie, o tempo)
Debbo temer,perche ogni cosa occulta
A lungo andar ia fa palese il tempo.
E maggiormente quando altrui s'oppone
Falsa calonnia,perche il tempo scopre
Il uer,che in breue tempo è stato occulto
Me'n uò dunque a incontrarlo a quello
effetto.

ATTO QVARTO.
SCENA TERZA.

Miseri cordia.Ministro.

Mis. TV dunq affermi fido,e buon ministro,
Che l'ordine darai,che per dimani,
Siano condotte,innanzi il tribunale,
Quelle due meschinelle prigioniere?
Min.Signora egli è cosi.Che cosi imposto
M'hà la Giustitia appunto,a l'hor che sia
Assiso in tribunal il Prence nostro.
Mis.Io ti ringratio d'una tal nouella
E per pietade,e carità amorosa,
Che a tutti porto,e massime ai meschini,
Che sono priui de la libertade,
Sottoposti a l'altrui giuditio,uoglio,
Trouarmiui presente,e far uffitio,
Che'l rigor sommo de la mia sorella,
Temprato sia da la prudenza grande
Del Prencipe famoso di Venetia.
Min.S'a me lecito fosse un tal uffitio
Lo farei uolentieri;perche m'hanno
Le pouerelle mosso a compassione
Ma uoi cui lece(poi che a canto state
Del Prence nostro con l'altre compagne

Arditamente ragionar qual hora
D'altrui giouar occasion si porge
Fate ui priego quel uffitio, ch'io
Vorrei poter prestar più che di uoglia.
Perche se'l consolar gli afflitti sempre
Fu buō uffitio, hor hor più che mai buono
Sarà impiegato per le due dongelle
Imbelli per natura, e senza schermo,
E stimate da me certo innocenti.

Mis. Non dubitar che a ciò son piu che pronta
E quale io sia mi dimostra il nome,
E supplirò per ambedue potendo.
In tanto andiam. Dimani a riuedersi.

CORO.

Fu mai sempre lodata
La Pietade nel'huom ch'altrui gouerna
E aisa di Lucerna
Risplende in lui, piu, ch'altra dote amata.
Perche con la pietatde
Si mostra pien di amor, e di bontade.

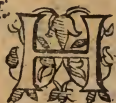
Questa non nacque mai
Quantunque usata ancor uerso i nemici
Perche se li fa'amici,
E sottragge il pietoso a molti guai.
Ne mai a crudeltade
Soggiace, chi ad altrui usa pietade.

Cotesto ben lo sanno
Quei uincitor magnanimi, che ai uinti,
Piangendo anco gli estinti,
Perdonano; e piu lor guerra non fanno.
Che stiman di piu gloria
L'usar pietade, ch'ottener uittoria.

AT-

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Giuſtitia. Litigio. Miſericordia. Prencipe. Miniſtro.

Giuſ. Hor poi, che ſiam in tribunale aſſiſi
Col degno Prence noſtro, e ſenatori.
Tu Litigio racconta quel che ſia
Di ſoſpetto auennto in queſto regno.
Lit. Sereniſſimo, io m'era per diporto
Ito per fin colà, doue ſi dice
A la Lizzafuccina; oue incontrai
Donna, che in viſta humil ſanta pareà,
Con un ramo di uerde uliuo in mano,
Nel reſto riccamente era addobata.
Da curioſità ſpinto io ne uolli
Intender chi ſi foſſe da molt'altri,
Ch'iui ſi ritrouaro. ma neſſuno
Mi ſeppe dir chi foſse. e ogn'un pendente
Si ſtaua dal ſuo nouo portamento.
Io non contento d'hauerla veduta
Volli di lei ad ogni modo hauerne
Vera contenza, & hebbi a ſeguitarla,
Per ſaper doue andaſſe, e quel che in fine
Foſſe uenuta a far in queſta terra.
Ne guari ſi frameſſe, ch'io lo inteſi
Da certi foreſtier, che di lontano

Vennero questi giorni per sue merci.
I quali m'accertar,che trauestita
Era una spia di certo gran signore,
Che non contento del suo grande stato
Per acquistar l'altrui uà insidiando
Quand'uno stato(accorto) quãdo l'altro,
Con modo tal, per iscoprir, se un tratto
A l'improuiso coglier lo potesse.
Ciò inteso, attento, piu di prima i passi
Dietro lei tenni,e uidi,che ricetto
Le die una certa scaltra meretrice
Detta Hospitalitade,che per fama
Ne la cittade è molto conosciuta.
Io che buon seruo son di questo stato,
Gelloso di quest'ampla libertade,
Ciò uolli denontiar, acciò n'haueste
Di tutto questo assai sicuro auiso,
Assicurando con le guardie il regno.
Che parimente quella il suo castigo
Condegno a suoi demerti riceuesse,
Et io la taglia al denontiante imposta,
Mis. Gran cose tu racconti,e parci a pena,
Che uerisimil sia ciò,che tu narri.
Che sia una donna tanto assicurata,
Cotanto ardita,e temeraria tanto,
Che a rischio de la uita in questo regno
Soletta,e ben uestita sia uenuta
A fine d'ispiar, come tu dici.
Perche il giuditio insegna pur,che quelli,
Che uogliono ispiar l'altrui cittadi
Vanno ben si di panni trauestiti,
Ma rozi ancor, ch'alcun non se n'auede,
Ne men pensar potria,che sotto tali

Ruuide uesti s'occultasse ispia.
Onde il uestir una superba ueste
Con noua foggia, e nouo portamento
Massime in una donna cagion fora
Di trar a se di chi la incontra il guardo.
E questo è men credibile pur quando
Attesti, che portaua un uerde ramo
D'uliuo, ch'esser suol di pace segno.
Lit. (Oime se non m'aito son spacciato.)
Guis. Che borbotti frà denti? ardito parla.
Lit. Si creda a me per hor, ch'ella ingannando.
Và con tal arte insidiosa, e scaltra
Hor questo stato, et hor quell'altro regno.
Gius Commandate signor, prencipe illustre,
Che sian condotte a noi, e poscia inteso
Il uer, non si perdoni loro un punto;
Siano chi si uoglia; ma si faccia.
Giustitia, come dicono le sante
Leggi d'intorno a questo disponenti.
Che comportar non dessi un tant'ardire.
Vn tale affronto fatto a noi su gli occhi
Pre. Tu Ministro procura, che condotte
Ambedue sian a la presenza nostra.
Mis. Io farò quanto uoi mi commandate,
Lit. Andrommi io stesso seco, accio ch'affretti
La sua uenuta senza porui indugio.
Mis. Serenissimo nostro. Poi che'l cielo
Sereno si dimostra ogni qual hora
Appar l'Iride uaga, che la pace
Promette ai trauagliati egri mortali,
Pregoui, che da tal titolo illustre
Qual suona serenissimo, non siate
Punto lontano, ma la stessa pace

Ai deliquenti afflitti promettiate.
Sereno è l'ciel non sopra i buoni tanto,
Ma sopra i malfattori, e inique genti,
Si che'l cielo inmitar anco douete.
Ma piu colui, che'l ciel regge, e gouerna;
Il qual se al mal, che noi facciam uolesse
Dar condegno castigo, fora il mondo
Non piu da l'acque, come un'altra uolta:
Ma da gran foco tutto arsso, e consonto,
Egli al suo trono, oue gouerna il mondo
Vna Giustitia tiene, ma ben molte
Pietadi appresso, si che la Giustitia
Da le misericordie è moderata.
Io non so chi si sian le deliquenti,
Ma sol ricordo a uoi, che la pietade
Fu mai sempre lodata in ogni stato
Ne le persone maggiormente illustri.
Voi celebre pel mondo più per questa
Soprana dote sete riuerito,
Al par d'ogn'altro, che gouerni impero.
E poi che non ui mancan tutte l'altre
Virtù, che soglion far celebre alcuno,
Fat'hor, che piu che mai chiaro si uegga,
Che nō sete men pio, che saggio o giusto.

Pre. Pietade bella, a gli infelici amica:
Con prudenza si de portar ciascuno,
Che regge altrui, si che gli eccessi fugga
Di quegli estremi, che scostarlo lungi
Posson dal mezo, ouè uirtu dimora.
Vdiamo il fatto prima: e pascia al'atto
De le doti proposte haurem riguardo.

SCENA SECONDA.

Litigio. Prencipe. Giustitia. Misericordia. Pace. Hospitalità. Ministro. Suditi. Birri.

Lit. ECco condotta a la presenza uostra
La trista mal fatrice. Ecco quest'altra
Donna di lei sfacciata albergatr ce.
Pren. Slegattele ministri, e a lor d'intorno
Stando si che non possano fuggire,
Fate che a noi s'accostno piu presso.
Lit. Fuggiranno signor.
Mis. Tu contradici?
Fà quel, che'l signor nostro ti commanda.
Lit. Ecco slegate son. Voi birri in tanto
Fate lor buona guardia d'ogn'intorno.
Bir. Non dubitate che non scamperanno.
Che farem buona scorta d'ogni lato.
Pren. Tanto cor, tant'ardir, si poca stima.
De la tua uita temeraria donna,
Che l'altrui stato perturbar presumi?
Hor racconta chi sei, che a far uenuta,
Senza temer se non di giusto sdegno.
Pac. Serenissimo Prencipe, e soprano,
Che qui lo scetro a la bell'Andria in seno
Con prudenza, e ualor saggio tenete,
Iddio ne lodo, che seder ui ueggo,
Nel mezo di color. che già sbandite
Dal mondo si credean, e che nel cielo
Si fossero in sicuro ricourate.
Hor mi rallegro, che con uoi le ueggo,
E che discopro, che cotesto stato

E quel-

Quantunque il corpo rimanesse altroue.
Hor lodato sia'l ciel che qui ti trouo.

Giuſ. La ben uenuta o cara, o bella Pace
Albracciami corteſe, e poi mi bacia.

Pac. E tu ribacia me, poi che t'abbraccio.

Min. O dolce, o caro bacio
De la Giuſtitia, e Pace.

Lit. O per me triſto bacio
Che i miei diſegni sface.
Pur che la coſa non trappaſſi innanti.
Ahime, che uo temendo de la uita.

Miſ. Pace amoroſa mia dolce ſorella.
La ben uenuta ſei tanto aſpettata,
E come ſenza noi lieta poteui
Vn punto tradur mai tua buona uità?

Pac. Pietade bella, dolce mia ſorella,
La ſpeme di trouarui mi tenea
Ne la letitia, ch'hoggi hò ritrouata,
E non trouando altroue buon ripoſo,
Diſpoſi qui uenir, doue che inteſi
Che uoi qui unite tutte dimorate.

Minſ. Abbracciami perciò cara mia Pace
E poi me bacia ancor.

Pac. E tu Pietade
Amica degli afflitti me ribacia,
Poi che te bacio, e caramente abbraccio

Min. Soauiſſimo bacio
De la Pietade con la Pace unita.

Lit. Micidiale bacio,
Che ſia cagion che perda la mia uita.

Giuſ. Queſta Principe illuſtre è quella Pace
Nemica de le riſse, e de le guerre,
Queſta è colei che le diſcordie tutte

De le città, dei stati, genti, e regni
Con la presenza ueneranda, e bella
Acheta, rende amiche, e le conserua.
Questa è colei ch'é da ciascun bramata,
Che giusto uiue, e che da Dio lo stato
Suo riconosce, e di quel resta pago,
Senza cercar l'altui auidamente.
Questa è colei, per cui crescendo uanno
Tutte le cose in abbondanza grande
Come da picciol rio sorge un gran fiume.
Questa è colei, se ui ricorda quante
Volte, l'hauemo appo di uoi nomata;
In questi tempi trauagliosi, doue
Altri procuran de priuarci affatto,
Dei beni, ch'ella seco ua portando.
E questa e quella, che con noi qui stando
Farà felice tutto il uostro regno.
Ben duolmi souran Prence, ch'ella sia
Si ingiuriosamente qui condotta;
Nõ come era'l suo merto, e'l douer nostro
Dal popol tutto caramente accolta:
(Sol colpa di maligne, e inique genti)
Quest'è disposta, e stabilito hà in mente:
Di dimorar con noi perpetuamente
Per fin che durerà l'imperio uostro.
Voi le fate signor quell'acoglienze,
Che per la sua bontà par ch'ella merti.
Et io di nouo cara mia sorella
Amorosa t'abbraccio, e dolce bacio.
Pre: Presago era'l mio cor Virtuti amiche
Di questo ben, c'hoggi auuenir douea,
Quantunque Rio Litigio, e disparere
S'habbia interposto per turbarlo affatto:

Ma

Ma Dio, che uede, che con puro core
Pendemo tutti da la sua pietade
Contrà'l sussurro de le inique genti
Ci hà fauorito, come sempre suole.
Pace mia bella, Pace, cara, e santa
Cara ad ogn'uno, a nessun mai nocente
La ben uenuta, e benedetto il giorno
Nel qual ti risoluesti di uenire
In questa nostra nobile cittade.
Oue t'aspettauam con ansia cura.
Qui dunque nosco Pace rimmarrai
Da noi gradita, et osseruata sempre,
E con quest'altre amiche tue compagne
Renderai piu che pria lieto lo stato
Nostro, che senza te mesto sarebbe.
Siedi qui appresso. E de l'ingiuria hauuta
In ricompensa non, ma per l'honore
Che mostra chi con pace molto soffre,
Quest'honorato loco t'è concesso.

Pac. Gradisco il loco, e le compagne appresso,
L'animo pronto, e'l buon affetto insieme.

Pren. Ma tu Litigio fraudolente, iniquo
Del nostro ben nemico, qual castigo
Aspetti tu, per la tua falsa accusa?

Lit. Serenissimo Prencipe, e pietoso
Supplice, e humil ui chiedo, che per Dio
L'error mi perdonate. Io scelerato.
Trouai l'accusa. In don chiedo la uita,

Giuſ. Non non. sia castigato, come ei merta
Che rischio è andato, che se qui non fosse
Quella prudenza, che dà ogn'un si uede
Sarebbe la incocente nostra Pace
Per sua sola cagion mal capitata.

Pren. Racconta come, et a qual fine indotto
Hai dato al'innocente tale accusa.
Lit. Dirollo Serenissimo, ma chiedo
Per Dio merce, da uoi la uita in dono.
Voi sapete Signor, ch'egli è mio uffitio
Di suscitar ogn'hor zizanie, e liti,
Che di questo guadagno, e me ne uiuo.
Onde temendo, se la bella Pace
Fosse da uostra altezza conosciuta,
Che fosse stata, come è stata accolta,
E ritenuta a far con uoi soggiorno,
Che'l mio guadagno, con che me ne uiuo
Si distornasse, a rischiò di fallire
Pensai ad'assicurarlo, procurando
Di far che fosse rea da uoi tenuta
Se nõ di morte, almen d'andarne in bãdo.
Giuf. Male pensasti, e mal te nè auuenuto.
Si castighi signor, & a sue spese
Ogn'altro iniquo, al mal far pronto, ĩpari.
Lit. Pietà signor sublime, eh bella Pace.
Cagion non siate uoi de la mia morte.
Pac. Io gli rimetto ogn'a me fatta offesa,
Serenissimo Doge, e mi compiaccio
Che diate altrui dela prudenza vostra
In casi tali un segnalato essempio.
Giuf. Pace Sorella non è ben, che sia à
Questa bilanza dal suo dritto lance
Punto rimossa, s'ella il giusto libra.
Lit. Deh pietade signor, per dio pietade
Mis. Serenissimo e ben ch'anch'io soggiunga,
Che qui nõ sangue, nõ ch' morte è occorsa,
O altro simil danno, che rileui.
E per sospetto sol de l'interesse

Proprio, promosso il misero Litigio
Ha la sorella nostra ingiuriata,
Non già per odio, ch'egli le portasse.
Si che'l meschin è degno di perdono.
E tanto più, quand'egli è pur cagione
C'habbiamo hoggi la Pace conosciuta,
Che ritardar potea forse a uenire
Piu giorni ancora. E tu sorella mia'
Rimetti quel rigor, che non s'osserua
Cõ chi'l suo error cõfessa, e poi ne chiede
Supplicando pentito e hu mil, perdono.

Giu. Io mi rimetto o cara mia sorella
A quel douer che non trapassi il giusto.

Pren. Horsù, & a fin che mai per l'auuenire
Simil caso intrauenga a chi si sia,
Che uenga ad albergar ne la cittade,
Bella Hospitalitade pria ti priego,
Che rimetti l'ingiuria a questo folle,
Che pensando al suo mal trouar rimedio
L'hà stuzicato, come ben tu uedi.
Poscia ti impongo, e al'auuenir osserua,
Ch'a strano alcuno tu non presti albergo
Senza licenza nostra.

Hosp. Ottimo Duce,
Io gli perdono, e rimett'ogn'offesa.
Nel rimanente osseruerò mai sempre
Per l'auuenir quanto mi commandate.

Pren. E a te Litigio da pietade indotto
(Merce di cui a la sinistra siede)
E per gradir, la Pace, dò la uita.
Però con patto, ch'alloggiando sempre
Ne le gran corti, confinato in uita
Dinanzi ai strepitosi tribunali,

Sempre t'aggiri come un'arrabbiato.
Si che giamai non troui quella pace,
Che a noi toglier uolcui.

Lit. Humile a terra
Proſtato Sereniſſimo, e pietoſo
Doge, di pace oſſeruator fedele,
Quanto so, e poſſo, molto ui ringratio.

Pren. Andiam Pace diletta entro al palagio
Con tutte queſte tue care ſorelle,
E uenga appreſſo l'Hoſpitalitade
A goder da tuoi frutti allegramente.

Pac. Andiam Prence ſublime, e generoſo
Amator de uirtuti quant'ogn'altro,
Che regga i terra, e porga altrui le leggi.

Pren. Voi ſudditi farete, e fochi, e feſte
Per lo ritorno de la bella Pace,
Poi che i frutti di lei tutti godrete.

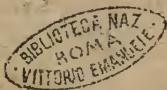
Sud. Viua il Prencipe noſtro, ſempre uiua
Vnito a la Pietà, Giuſtitia, e Pace.

L'Angelo prende Licenza.

Poi che la Pace è qui con uoi rimaſta,
Quella; che pur da parte del ſignore
V'anonciai uditor benigni, e cari,
Lui; ne rendete le douute gratie.
H'abbiate appreſſo a lui riuolto il guardo,
A fin che quella pace, che godete
Non d'otio ſia cagion; ma di buon zelo
Di carità, d'amor, e d'opre ſante.
Con cui poſſiate in fin ſalir al cielo.
o da uoi parto, e ſe piaciuto punto

V'è

V'è questo bacio di Giustitia, e pace.
Fatene segnó . E dio pregate ogn'hora
Che un bacio tale ui conceda in cielo.
Doue io ne saglio . voi col cor seguendo
Mostrati con la uoce di gradirlo.

IL FINE.

COPIA.

GLI Eccellentiss. Signori Capi del Illustriss. Cons. di X. infrascritti. Hauuta fede dalli Signori Riformatori del studio di Padoua per relatione delli dui à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, & del Circ. Secretario del Senato Gio. Maraueglia con giuramento, che nel libro intitolato l'Andrio cio è l'huomo Virile fauola morale del Signor Fabio Gliffenti. & un altro libro ancora intitolato il baccio della giustitia, & della pace fauola morale del medesimo auttore non ui è cosa cõtra le Leggi, è et degno di Stampa, concedono licentia che possi essere Stampato in questa Città.

Dat. die XII. Febraro. 1606.

D. Marc. Lored.
D. Dom. Capel.
D. Andr. Bado.

} Capi dell'Illu. Conf. di X.

Illustriss. Consilij Decem Secret.

Leonardus Ottobonus.

1606. a 13. Febraro.

Regi. in lib. à car. 166.

Ans. Laured. off. con Blasph.